

ERAVAMO SUL "DORIA"

«Abbiamo fatto il nostro dovere Sono certo che sarà riconosciuto»

La lettera del capo commissario Francesco Maria Ingianni

«CARISSIMI, sono addolorato per le ore di angoscia che avete passato, ma Iddio ci ha perdonati e benedetti. Sto benissimo e ben trattato. Solo la stampa americana è stata velenosissima...».

La lettera è datata 29 luglio 1956, è su carta intestata dell'Hotel Commodore di New York, dove furono alloggiati gli ufficiali dell'Andrea Doria soccorsi dopo lo speronamento fatale e il naufragio. A scriverla è Francesco Maria Ingianni, il decano dei commissari di bordo dell'Italia di Navigazione, capo commissario dell'ammiraglia italiana.

La copia originale è conservata dal nipote, Gaspare Ingianni, già dirigente Tirrenia e capo dei giudici di pace a Genova. «Siamo originari di Mazara del Vallo, la via del

mare la tracciò il fratello di mio nonno, Giulio Ingianni, che fu direttore generale della Marina Mercantile (ma anche il più giovane senatore del Regno d'Italia, comandante generale delle Capitanerie, commissario del porto di Genova: donò la sua biblioteca alla Camera di Commercio genovese, ora dimenticata in un magazzino di Bolzaneto). Francesco Maria, fratello di mio padre, si diplomò al Nautico di Palermo, conseguì la patente di capitano di lungo corso, navigò sui transatlantici, incluso il Rex». «Abbiamo fatto il nostro dovere fino all'ultimo. Questo sono certo che verrà riconosciuto!... Ripeto, sto benissimo e vi abbraccio...», recita ancora la lettera del capo commissario.

Il nipote Gaspare conserva

anche una seconda missiva, scritta dall'avvocato Luciano Ingianni per il fratello Francesco Maria. È datata 29 luglio 1956. «Il mio dramma di quelle ore non può essere, certamente, paragonabile al tuo, ma è, pur esso, indescrivibile... Ora, a mente fredda, solo rian-

dando alla triste abitudine dei "civilissimi" svedesi di vivere in ubriachezza gran parte della loro vita, si può spiegare il sinistro, che a mio avviso è il risultato di un atto di criminalità che richiede l'opera della giustizia...».

Il capo commissario Ingianni navigò ancora sette anni. «Sulla Cristoforo Colombo e poi sulla Leonardo da Vinci, dove morì d'infarto. Il naufragio lo lasciò provato e addolorato per come era stato trattato il comandante del Doria, Piero Calamai».



Il capo commissario Francesco Maria Ingianni (a sinistra) sul "Doria" insieme con lo scrittore premio Nobel John Ernst Steinbeck

ARCH. INGIANNI

